



di **Fabrizio Versenti**

Il piano di Nico Morelli un'altalena vertiginosa

Nico Morelli (Taranto, 1965) si è formato musicalmente in Puglia, seguendo regolari studi di conservatorio e suonando jazz con i musicisti della sua generazione, prima che la passione per la musica afroamericana lo portasse ad approfondire l'argomento in luoghi deputati come Siena Jazz e il Berklee College of Music. Stabilitosi a Parigi dal 1998, non ha perso relazioni e consuetudini con l'Italia, tanto che il suo nuovo album *Let Me Play, Let Me Pray* è stato pubblicato dall'etichetta di Paolo Fresu, la Tuk Music, lo scorso 20 settembre. *Let Me Play, Let Me Pray* è un disco di solo piano, registrato a fine 2023 in Normandia, senza sovraincisioni; ma ad



A sinistra, la copertina del nuovo album di Nico Morelli, *Let Me Play, Let Me Pray* edito da Tuk Music. In basso, ritratto dell'artista



alleviare la solitudine del pianoforte, un magnifico Steinway dal suono pieno e scintillante, ci sono i live electronics di Emanuele Battisti in sette brani su 16, estremamente discreti ma

percepibili, e in un altro ancora il sound design di Diego Baeza che circonda il suono del piano di aloni ed effetti sonori. Ma tutto avviene in tempo reale, senza magheggi di studio. E, se il centro dell'album sono gli 88 tasti del pianoforte, il primo suono che si ascolta nell'iniziale *Yaleekaawa* è il battere delle mani sulla cassa dello strumento; una percussione a cui si aggiunge il soffio ritmicamente cadenzato della diamonica, poi una voce. Solo a metà brano, un'incalzante *batucada* dal sapore latino, le mani di Morelli iniziano a percuotere i tasti con vigore e sviluppano una torrenziale improvvisazione. Al secondo brano scopriamo invece la dimensione «intima» del pianoforte più elettronica, che si sviluppa lungo tutto il disco in brevi bozzetti improvvisati che si alternano a veri e propri fogli d'album, un insieme di brani del cuore pescati dalla memoria e di brani originali. Così, una pop song come *Every Little Thing She Does Is Magic* (Sting e i Police), trasformata in un elegante e trascinate contrappunto jazzistico, si alterna a un magnifico brano originale (*Bou Na Reed*, con richiamo «sentimentale» delle radici pugliesi), ricca di accenti che rimandano a Keith Jarrett e a Bill Evans, così come evansiano è il trattamento del gospel *Amazing Grace*. Travolgente e virtuosistica è invece la cavalcata di *Giant Steps*, il classico di Coltrane. Anche i sentimenti sono in alternanza in questa raccolta di pezzi spesso brevissimi; se la versione de *La Bohème* (non Puccini, ma la canzone di Aznavour) è assorta e ricca di stanze segrete, risulta invece travolgente e dominata dal sorriso l'originale *Fou Time*, in cui la musica trascolora dal minuetto al ragtime al bebop. L'artista si raccoglie e prega, ma sa anche giocare e divertirsi.